

CHIESA

ROMA Oltre mille delegati alla prima assemblea sinodale che si concluderà domani

Dal Papa l'invito a compiere al meglio il bene per il Paese

«Siamo chiamati a guardare alla società in cui viviamo con uno sguardo di compassione per preparare il futuro, superando atteggiamenti non evangelici, quali la mancanza di speranza, il vittimismo, la paura, le chiusure». Si conclude con questo invito il messaggio inviato dal Papa ai partecipanti alla prima assemblea sinodale delle Chiese in Italia, in corso a San Paolo fuori le mura da ieri al 17 novembre, alla quale è presente una rappresentanza della diocesi di Lodi guidata da monsignor Maurizio Malvestiti e costituita da monsignor Enzo Raimondi, Raffaella Rozzi e Francesco Chiodaroli. «Il Cammino sinodale sviluppa le energie affinché la Chiesa possa compiere al meglio il suo impegno per il Paese», spiega Francesco, che rilancia le tre consegne affidate alla Chiesa italiana nell'incontro del maggio scorso: «Continuare a camminare, fare Chiesa insieme ed essere una Chiesa aperta». «Queste indicazioni non sono limitate a una delle tre fasi - narrativa, sapienziale, profetica - del vostro percorso, ma riguardano la vita della Chiesa in Italia nel contesto attuale», precisa il Papa, secondo il quale «le sintesi raccolte dalle Chiese locali sono testimonianza di una vivacità che si esprime nel cammino, nel coltivare l'insieme e nello stile di apertura. Sono racconti nei quali ha agito lo Spirito Santo, segnalando le dimensioni prioritarie per rimettere in moto alcuni processi, per compiere scelte coraggiose, per tornare ad annunciare la profezia del Vangelo, per essere discepoli missionari». «Non abbiate paura di alzare le vele al vento dello Spirito!», l'invito al «popolo» radunato nella basilica dove San Giovanni Paolo II diede l'annuncio del Concilio Vaticano II. «Continuare ad accompagnare con paternità e amorevolezza questo percorso, assumendo con l'aiuto di Dio la responsabilità di quanto verrà deciso. Memori della storia dei Convegni ecclesiali che hanno scandito il cammino della Chiesa in Italia nei decenni dopo il Vaticano II, potrete guidare le comunità sulla via della comunione, della partecipazione e della missione». A introdurre nella giornata di ieri i lavori della prima assemblea sinodale nazionale a San Paolo fuori le mura alla presenza di oltre mille delegati, tra vescovi, sacerdoti e laici, è stato il **cardinale Matteo Zuppi**. «Siamo confrontati con ingiustizie insopportabili, ad iniziare dalla guerra, alle quali non



A Roma la prima assemblea sinodale delle Chiese in Italia (foto sito Cei)

vogliamo abituarci. Non possiamo accettare che sia la logica del più forte o del più furbo a prevalere. E verrebbe da domandarci se non preghiamo troppo poco per la pace in un mondo così sconvolto dalla guerra. La guerra, i cambiamenti degli scenari politici, le forze occulte e i poteri di interessi economici stanno rimescolando, in maniera non facil-

mente prevedibile, gli assetti del mondo, tanto che si ha la sensazione di essere una barca sbattuta dai venti in un mare in tempesta», l'analisi dell'arcivescovo di Bologna e presidente della Cei.

«Questo clima si riflette sulla società italiana - ha continuato - la spietata avanzata del numero dei femminicidi, la crescita della vio-

lenza tra i giovani, l'inasprirsi del linguaggio sempre più segnato dall'odio, i casi di antisemitismo, che non possiamo tollerare, sono come semi che da sempre il male getta nei cuori e nelle relazioni delle persone e contaminano i cuori e i linguaggi». «Non dobbiamo mai smettere di lavorare con pazienza e intelligenza per l'unità del nostro Paese, certo nella laicità e nel pluralismo delle politiche e delle opinioni, ma sfuggendo alla banalizzazione della vita, al nichilismo, all'aggressione e alla contrapposizione come modalità del parlare e del decidere», l'appello del cardinale, che ha spiegato come le «preoccupazioni» che esprime la Chiesa italiana «non sono mai per dividere o alimentare contrapposizioni, ma per fortificare quel bene comune che esiste e che va perseguito e difeso. Tanto più in un tempo di cambiamento, perché vinciamo la paura della vita che paralizza e annebbia il cuore di tanti, per dare la vera sicurezza che è la comunità e l'appartenenza a questa, la voglia di aiutare e amare». «Conversione comunitaria, conversione personale, conversione strutturale»: sono queste le tre direttive emerse nel percorso del Cammino sinodale, le «condizioni di possibilità per comunità più evangeliche e missionarie». Lo ha detto **monsignor Erio Castellucci**, vicepresidente della Cei e presidente del Comitato nazionale del Cammino sinodale, nella sua relazione di apertura. «La missione diventa cultura quando un'esperienza si presenta ragionevole e praticabile anche per gli altri», la tesi di Castellucci, che si è soffermato sulla necessità di «lasciare sempre aperta a tutto il popolo di Dio». «Ora tocca a noi, nei prossimi mesi, adattare e tradurre gli orientamenti sinodali nella nostra situazione, nelle Chiese locali e in alcune scelte della Chiesa italiana», ha concluso Castellucci. La giornata di oggi sarà dedicata al confronto nei tavoli sinodali. Alle 15 è prevista la lectio sull'icona biblica scelta per la «fase profetica» (*Atti degli Apostoli 1,8.12-14; 2,1-13*) a cura di **don Dionisio Candido**, responsabile dell'Apostolato biblico della Cei, mentre alle 18.30 è in programma la celebrazione dei Vespri e la preghiera per le vittime di abusi. Domani, dopo la presentazione dei lavori dei tavoli sinodali, il cardinale Zuppi e monsignor Castellucci concluderanno l'incontro, affidando quanto emerso alle diocesi. Alle 12.30 si terrà la celebrazione eucaristica. ■

L'agenda del Vescovo



Da sabato 16 novembre a domenica 17 novembre, XXXIII del Tempo Ordinario

A Roma, nella Basilica di San Paolo Fuori le Mura, partecipa con la Delegazione lodigiana alla Prima Assemblea Sinodale delle Chiese in Italia.

Lunedì 18 novembre

A Lodi, in Cattedrale, al termine della Santa Messa, alle ore 18.00, condivide la preghiera nella Giornata dedicata dalla Chiesa Italiana alle vittime di abusi e alle rispettive famiglie.

A Lodi, alle ore 20.00, condivide la serata Ucid dedicata ai rapporti tra Stato e Chiesa nel 40° dell'Accordo di Villa Madama con l'intervento del Prof. Michele Madonna.

Martedì 19 novembre

A Codogno, al Polo Espositivo di viale Medaglie d'Oro, alle ore 10.30, partecipa all'inaugurazione della 233ª edizione della Fiera Autunnale dell'Agricoltura e della Zootecnia.

Mercoledì 20 novembre

Visite ai sacerdoti.

Giovedì 21 novembre

A Lodi, nella chiesa dell'Incoronata, alle ore 10.00, presiede la Santa Messa nella Presentazione di Maria al Tempio invocando la "Virgo fidelis", Patrona dell'Arma dei Carabinieri.

A Lodi, nella Casa Vescovile, alle ore 20.45, incontra il Direttore dell'Ufficio di Pastorale Sociale e i Consulenti Ecclesiastici del Csi e delle Acli.

Venerdì 22 novembre

A Lodi, allo spazio espositivo Bipielle Arte, alle ore 17.30, partecipa all'inaugurazione della mostra "Distanti ma vicini", organizzata dalla Direzione della Casa Circondariale.

Domenica 24 novembre, Cristo Re dell'Universo

A Zelo Buon Persico, in chiesa parrocchiale, alle ore 10.30, presiede la Santa Messa della Solennità e ricorda il Patrono Sant'Andrea Apostolo.

A Lodi, in Cattedrale, alle ore 16.00, presiede la Santa Messa e conferisce il Sacramento della Cresima agli adulti.

A Lodi, in Cattedrale, alle ore 18.00, presiede la Veglia nella 39ª Giornata Mondiale della Gioventù con la Professione di Fede dei 19enni e la testimonianza delle vocazioni coniugale, sacerdotale, religiosa nella Giornata Diocesana del Seminario.

ROMA La delegazione lodigiana guidata dal vescovo



L'omaggio a Santa Cabrini

La delegazione lodigiana, guidata dal vescovo Maurizio e composta da monsignor Enzo Raimondi, Raffaella Rozzi e Francesco Chiodaroli, all'assemblea sinodale della Chiesa italiana all'inizio dei lavori di venerdì 15 novembre presso la basilica di San Paolo fuori le mura a Roma si è recata al monumento dedicato a Santa Francesca Cabrini inaugurato il 13 novembre 2024, memoria liturgica della Santa. È il dono proveniente dagli Stati Uniti d'America in gratitudine alla missionaria patrona dei migranti, che generosamente imitò l'apostolo delle genti, recando il Vangelo della carità tra i più poveri quale testimone della speranza cristiana. ■

DOMENICA 24 Nella celebrazione presieduta da monsignor Malvestiti anche la Professione di fede dei 19enni

■ Il prossimo 24 novembre, nella solennità di Cristo Re dell'universo, si celebra nelle diocesi la Giornata mondiale della gioventù. Quella del 2024 è la 39esima edizione, il cui filo conduttore sarà il versetto 40 del libro del profeta Isaia: *"Quanti sperano nel Signore, camminano senza stancarsi"*. Il tema della speranza segue dunque quello del Giubileo, che verrà aperto il 24 dicembre in San Pietro.

A Lodi la Veglia per la Gmg sarà caratterizzata dalla Professione di fede dei 19enni e anche dalla testimonianza di alcuni amici,

In Cattedrale a Lodi la Veglia dei giovani

che stanno vivendo la propria vocazione nella pienezza della giovinezza. L'appuntamento, domenica 24 novembre, è nella Cattedrale di Lodi alle 18. Si terrà un momento di preghiera, presieduto dal vescovo monsignor Maurizio Malvestiti, durante il quale i 19enni faranno la loro professione di fede.

Quindi si potrà dialogare con gli "ospiti" annunciati dall'Ufficio

di pastorale giovanile: don Alberto Gibilaro, originario di Codogno e diventato diacono da poco tempo; suor Rita Fallea, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che ha fatto la professione perpetua lo scorso 15 settembre a Milano; fra' Andrea Maria Rotta, originario di Dresano ed entrato nei francescani cappuccini; infine, Davide Carioni e Melissa Pellizzoni, coniugi di Paullo che stanno per



Domenica 24 la Veglia dei giovani

partire per la Guinea Bissau e hanno ricevuto il mandato missionario nella Veglia del 19 ottobre scorso.

Per quanto riguarda l'organizzazione della serata con la Veglia per la Gmg, l'Upg chiede alle parrocchie di comunicare il numero dei 19enni che faranno la professione di fede. Inoltre, entro il 15 novembre, di comunicare anche quante persone parteciperanno all'apericena che si terrà al termine dell'incontro (per questo a ciascuno sarà chiesto un contributo di 5 euro che saranno raccolti direttamente sul posto). Si ricordano i contatti Upg: upg@diocesi.lodi.it, 0371 948170. ■

MUSICA E LITURGIA Il vescovo Maurizio ha guidato l'incontro con i cantori della diocesi nella cripta del duomo

«Con il canto bussiamo alle porte del cuore. Corali scuola di preghiera»

di **Lucia Macchioni**

■ «Con il canto bussiamo alle porte del cuore e, se il tocco è intonato, è Santo. All'unisono, arricchendo di vibrazioni spirituali la preghiera comunitaria, i cantori diventano una guida e un sostegno nella professione di fede della comunità», ha detto il vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti. Martedì sera, la cripta della cattedrale ha fatto da cornice al secondo incontro di formazione, dedicato agli animatori del canto liturgico della diocesi. Dopo il debutto, *"Celebrare con la musica e il canto"* che ha visto l'intervento di don Anselmo Morandi, il secondo appuntamento dedicato a *"Musica e canto nella liturgia"* è stato tenuto dal vescovo, che ha ringraziato tutte le corali della diocesi, insieme al vicario generale monsignor Bassiano Uggé, al maestro della Cappella della Cattedrale monsignor Piero Panzetti e del Rettore del Seminario: «L'unità delle vostre voci tocca i cuori. Musica e canto fanno sì che tutta l'assemblea diventi un cuore solo e un'anima sola». Parte attiva della pastorale, della parrocchia e della



Sopra don Morandi e il vescovo Maurizio, a lato l'incontro nella cripta del duomo Borella

diocesi, i cantori che hanno raggiunto la Cattedrale da tante parrocchie della diocesi, hanno dimostrato impegno e dedizione: «Voi potete essere un appello alla cultura autentica - ha proseguito monsignor Malvestiti -, che avvicina ai valori dello spirito, coloro che vivono ai margini ma, sono appassionati dal bel canto e dalla musica buona fino a lasciarsi interpellare dalla fede». La tradizione musicale della Chiesa costituisce un patrimonio di inestimabile valore: il canto, unito alle parole e alla musica, diventa parte necessaria e integrante della liturgia solenne, coinvolgendo l'intero popolo di Dio. Tutti i membri del coro partecipano al mistero liturgico. Le corali vanno promosse e sostenute, recita la Costituzione conciliare sulla Sacra liturgia. «Strumenti ed

espressione della fede, della speranza e dell'amore cristiano - ha proseguito il vescovo Maurizio -. La formazione solo musicale è insufficiente: per i membri della corale è necessario che sia integrata da una formazione liturgica e spirituale in modo che, dalla esatta esecuzione del loro ufficio, derivi un vero bene spirituale e, nell'incontro con il Signore, i cantori possano ritrovare se stessi in Dio e nel suo corpo ecclesiale». Le corali come «scuole di preghiera», ha detto monsignor Malvestiti, citando un versetto della *Lettera agli Efesini*: «Siate ricolmi della gioia dello Spirito, intrattenendovi a vicenda con salmi e canti, inneggiando al Signore con tutto il

vostro cuore e rendendo grazie». Poi, facendo riferimento alla bolla papale per il Giubileo, il vescovo Maurizio ha citato la felicità, quale vocazione dell'essere umano: «Non però quella effimera che chiede sempre di più, in una spirale in cui l'animo risulta sempre più vuoto. Abbiamo bisogno di una felicità che si realizza nell'amore che non delude mai». Il vescovo ha offerto indicazioni pastorali molto concrete ed efficaci. Ricordando poi Santa Cecilia, patrona dei musicisti, ha salutato i cantori con una citazione di San Paolino di Nola: «La mia musica è Cristo». La serie di incontri si chiuderà martedì 19 novembre con monsignor Piero Panzetti, che tratterà la *"Ricaduta del canto nella liturgia. Elementi di vocalità applicati alle parti dell'Ordinario della Messa"*. ■



LODI Mercoledì sera all'Addolorata la lezione del vescovo sul "genio degli ortodossi"



L'incontro all'oratorio della parrocchia di Santa Maria Addolorata in Lodi di mercoledì sera ha avuto come relatore il vescovo Maurizio, a destra con don Padovani e don Manfredi Ribolini



Bellezza e importanza delle icone: «In tutte vi è un briciolo di eternità»

di **Federico Dovera**

È iniziato nel segno delle icone ortodosse il percorso di catechesi per gli adulti organizzato dalle parrocchie di Santa Maria Addolorata, Borgo San Rocco e Maddalena. A tenere la lezione il vescovo Maurizio, che ha illustrato come le icone siano veicolo della bellezza che salverà il mondo: «La bellezza parla all'umano riportandolo ad essere un'immagine teologica sedimentata nei concili ecumenici». L'intervento di monsignor Malvestiti è stato ascoltato dai partecipanti alla catechesi nell'incontro dal titolo *"Il genio degli ortodossi: le icone"* organizzato mercoledì sera nell'oratorio di Santa Maria Addolorata in via del Contarico. Alla presenza del parroco di Borgo e Maddalena don Angelo Manfredi, del parroco dell'Addolorata don Bassano Padovani e del diacono don Fabio Raimondi, è stato proiettato un video del cardinale Kurt Koch, prefetto del Dicastero per la Promozione dell'unità dei cristiani della Santa Sede, che ha dato inizio al convegno che si è tenuto a Brescia organizzato dalla commissione regionale ecumenismo e dialogo sul Concilio di Nicea. Dopodiché il vescovo, che per tanti anni a livello di Santa Sede ha collaborato nel Dicastero delle Chiese



orientali, si è soffermato proprio sul concilio tenutosi in questa città nel IV secolo: «Il concilio di Nicea costituisce la prima definizione dogmatica della Chiesa. È da venerare come un punto di riferimento

perché permise di risolvere le controversie sulla realtà della persona e della natura di Gesù Cristo nell'Amore Trinitario del Dio unico. A quel tempo infatti vi erano Chiese che si allontanavano e che non si capivano. Il linguaggio non era più un linguaggio comune. Volendo porre rimedio a queste difficoltà l'imperatore convocò nel palazzo imperiale 318 padri con la partecipazione di vescovi di Oriente e di Occidente». Rimaneva però il problema delle immagini. «Il cristianesimo originario consentiva soltanto alcuni simboli, ma dal IV secolo i cristiani incominciarono a decorare le loro chiese. All'antica diffidenza si aggiungeva minacciosa la proibizione assoluta dell'Islam nascente. I contrasti divennero fortissimi e distruttivi. Da Roma nel 787 Papa Adriano I chiese all'imperatrice d'Oriente Irene un nuovo concilio che decidesse sulla iconodulia o iconoclastia. Il 28 settembre 787 a Nicea il concilio stabilì la venerazione delle persone rappresentate,

mentre l'adorazione era riservata solo a Dio Padre, Figlio e Spirito Santo». Ad unire l'essenza della divina liturgia, «che di per sé è il vero genio degli ortodossi», e la rappresentazione del divino attraverso le icone, «è la bellezza, sinonimo del Verbo Divino Incarnato» ha specificato il vescovo, che ha poi mostrato ai partecipanti anche alcune icone sulle quali erano raffigurate la Trinità, la Natività del Cristo e la sua Deposizione dalla croce. «Cultura e arte dell'icona, con il luogo ideale per vedere le icone e lasciarsi plasmare che è il tempio, testimoniano la verità dell'uomo come luogo della presenza del Dio ineffabile - ha concluso monsignor Malvestiti -. Lasciando coinvolgerci cerchiamo di essere trasparenti non contraddicendo l'appello alla pienezza della vita che la bellezza custodisce e sviluppa, portandola a pieno compimento. L'uomo diventerà egli stesso immagine visibile del Dio invisibile se accoglierà quel vangelo che illumina l'enigma che lo connota, quello del dolore e del morire che rischia di opprimere se fosse privato della certa speranza pasquale».



Una forma originale di annuncio della salvezza e insuperabile della verità sedimentata nei concili ecumenici

IN COMUNIONE

I Canonici pregano per le parrocchie

A conclusione del XIV Sinodo della diocesi di Lodi, che ha ribadito la particolare dignità del Collegio dei Canonici a motivo della sua storia e della missione affidatagli dalla normativa vigente (cfr. cost. 99), il Capitolo della cattedrale, con l'inizio del nuovo anno liturgico, ha stabilito di condividere nella preghiera l'impegno pastorale delle parrocchie della nostra diocesi. In concreto, di settimana in settimana verrà aggiunta un'intenzione di preghiera a quelle previste dalla liturgia delle Lodi mattutine. Nella settimana che va dal 18 al 23 novembre i Canonici pregheranno dunque per le parrocchie di **Abbadia Cerreto, Cadilana e Corte Palasio**. Una rappresentanza dei fedeli insieme al parroco viene invitata a partecipare in un giorno della settimana alla Liturgia delle Ore (Ufficio delle letture e Lodi).

PAULLO

Tre appuntamenti per don Pozzi

Paullo organizza tre serate in omaggio e in suffragio di don Roberto Pozzi, nell'anniversario della sua dipartita, avvenuta improvvisamente il 16 dicembre 2023. Con il titolo: «Nel ricordo, la Speranza» (e la speranza è il tema del Giubileo che si aprirà nel prossimo mese di dicembre) la parrocchia scrive: «Ricordiamo don Roberto e le sue passioni: la musica sacra, le letture di storia e la celebrazione eucaristica». Gli appuntamenti si terranno nella cappella dell'oratorio. Venerdì **29 novembre** alle 21 si terrà *"Qui mihi ministrat"*, concerto di canto gregoriano. Venerdì **6 dicembre** alle 21 è in programma la conferenza storica *"La diocesi di Lodi al tempo delle leggi razziali (1938)"*. Lunedì **16 dicembre** alle 18 il vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti presiederà la Messa di suffragio, concelebata dai preti giovani dell'Istituto sacerdotale Ismi. Monsignor Malvestiti aveva ordinato diacono (il 12 ottobre 2019) e poi sacerdote (il 4 luglio 2020) don Roberto, e ne ha presieduto le esequie, il 19 dicembre di un anno fa.

IL 21 NOVEMBRE

La Giornata Pro Orantibus

Un momento di preghiera per chi vive nella preghiera. È questo il senso della "Giornata Pro Orantibus" voluta da Pio XII nel 1953 e che da allora la Chiesa celebra ogni anno il 21 novembre, memoria liturgica della presentazione di Maria al Tempio. I fedeli di tutto il mondo sono invitati a rendere grazie al Signore per il dono della vita claustrale, e in particolare per tanti fratelli e sorelle che nei conventi di clausura di tutto il mondo contribuiscono all'edificazione del Regno di Dio elevando al Signore una preghiera incessante e continua. Nella nostra diocesi un pensiero va alla comunità delle monache carmelitane, residenti nel convento "San Giuseppe" di Lodi.

DOMANI La Giornata mondiale dei poveri contro la cultura dello scarto e dello spreco

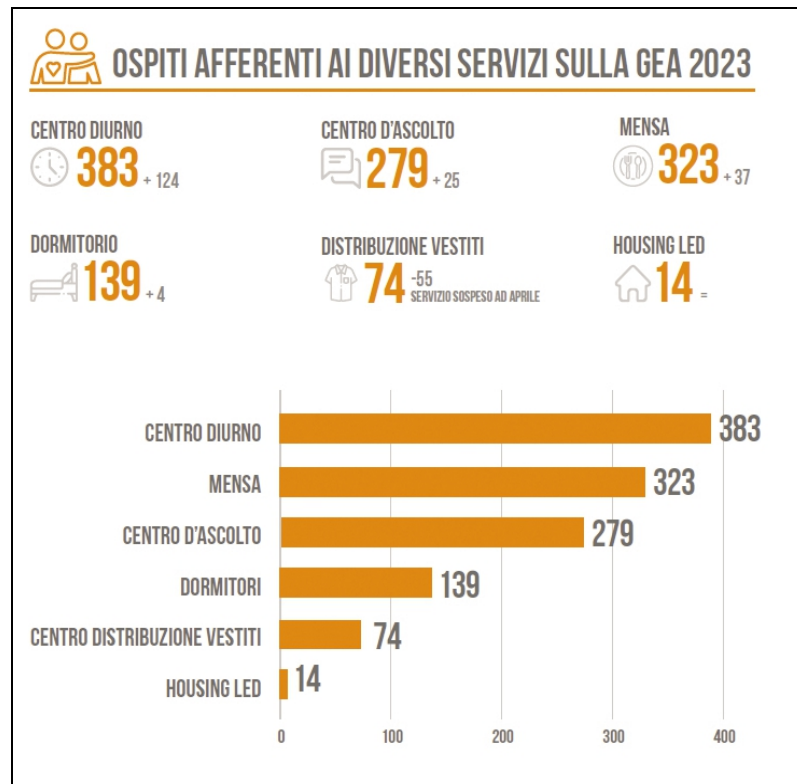
Chiamati a educare alla carità per realizzare il progetto di Dio

Ognuno ha una ricchezza umana che può essere donata per fare del bene. Un gesto concreto può fare la differenza

di Paola Arghenini

■ Vuoi diventare ricco? Certo! Ma, come si può fare? Per scoprire come si fa a diventare ricchi è innanzitutto necessario capire quali tipi di ricchezze vogliamo possedere perché, effettivamente, la domanda sulla vera ricchezza non è semplice, anzi, è una delle più antiche e dibattute della storia dell'umanità. Per secoli filosofi, religiosi, economisti, hanno cercato di dare una risposta. Tradizionalmente la ricchezza viene associata al possesso di beni materiali, ma sappiamo tutti che questa visione è limitata. Esistono infatti anche altre prospettive sulla vera ricchezza che può essere: relazionale, esperienziale, spirituale, interiore... Platone sosteneva che «la più grande ricchezza è vivere contenti con poco» ad indicare che la vera felicità non proviene esclusivamente da cose materiali ma da una vita semplice e ricca di significato.

La domanda si sposta allora su: cosa ci rende davvero felici? Sicuramente ognuno di noi, in qualche momento della propria vita, ha fatto esperienza di una gioia vera e, con molta probabilità, non è stato un bene materiale a far sussultare il cuore. Può essere stato qualcosa di conquistato con fatica, altre volte un dono fatto o ricevuto nella gratuità più inaspettata, ma soprattutto: voler bene e sentirsi amati. Proprio partendo dalla nostra sto-



ria personale possiamo capire ciò che ci rende veramente felici. Forse la vera ricchezza è proprio da cercare lì.

Ci sono persone povere, che non hanno nulla, eppure hanno molto da insegnarci (resilienza, speranza, fiducia, essenzialità...). Hanno anch'esse una vita, dei desideri. Proviamo a chiederci: noi al loro posto, cosa faremmo?

La *Giornata mondiale dei poveri* ci invita a riflettere sulla condizione di chi vive ai margini della società. Le cause della povertà sono talvolta molteplici e complesse: perdita del lavoro, precarietà lavorativa,



Nel grafico i dati che riguardano gli ospiti afferenti ai servizi Gea 2023 di Caritas Lodigiana. Sopra Casa San Giuseppe per i senza dimora

l'aumento dei costi della vita, difficoltà a pagare le bollette, l'affitto, o addirittura curarsi. Dietro ai "numeri" relativi ad attività svolte dalla Caritas, ci sono i volti, le storie, la vita fragile di chi è in difficoltà. Famiglie con bambini che faticano a mettere insieme il pranzo, anziani soli e con poche risorse, lavoratori precari che non riescono a far fronte alle spese quotidiane. Per "vederli" serve un cuore umile che non giudica, non colpevolizza. Spesso queste persone hanno storie veramente difficili e dolorose alle spalle, ma anche sogni e speranze per il futuro. "I poveri hanno un posto privilegiato nel cuore di Dio". Nel messaggio di questa *Giornata mondiale dei poveri*, Papa Francesco ci invita ad avere un "cuore umile" e a custodire "i piccoli particolari dell'amore" (un'attenzione, un sorriso, un tempo donato...) per cogliere ciò che è essenziale per la vita. Solo l'umiltà genera la fiducia che Dio non ci abbandonerà mai e non ci lascerà senza risposte. Magari si farà vicino proprio attraverso qualcuno disponibile a donare aiuto. Ognuno di noi ha una ricchezza umana che può essere donata per far del bene. Molti servizi operano grazie al volontariato. Un gesto concreto può fare la differenza. ■

CARITAS Il Report In Italia la povertà si fa sempre più intensa

■ Ha per titolo "*Fili d'erba nelle crepe. Risposte di speranza*" il Rapporto 2024 di Caritas Italiana su povertà ed esclusione sociale in Italia. È stato presentato nei giorni scorsi a Roma e online. La povertà assoluta interessa oltre 5,7 milioni di persone, quasi un decimo della popolazione italiana. «Lungo il percorso che tracciamo con questo Rapporto - scrive nell'introduzione don Marco Pagnello, direttore di Caritas Italiana - incontriamo volti e storie, scorgiamo i sogni infranti e le speranze tenaci di chi, giorno dopo giorno, affronta il peso della povertà. Attraverso questo strumento non vogliamo offrire solo una fotografia della povertà in Italia, ma intendiamo rilanciare l'invito a guardare oltre le cifre per riconoscere l'umanità ferita che vibra dietro ogni numero. È una chiamata alla solidarietà, alla consapevolezza che ogni piccolo gesto, ogni passo verso l'altro, può fare la differenza». Il "Rapporto" è stato illustrato come detto martedì scorso, in occasione della VIII *Giornata mondiale dei poveri* istituita da Papa Francesco che si celebra domenica 17 novembre. Il "Rapporto" è costituito da 196 pagine. Ma è disponibile una sintesi di 10. È una lettura illuminante sullo stato del Paese. Ma è anche uno stimolo per far fronte alla situazione intensificando ancor più l'impegno a livello diocesano, parrocchiale e anche individuale per aiutare tante persone a uscire dal baratro della povertà e della disperazione che l'accompagna. Sul sito <https://www.caritas.it/> è possibile scaricare il rapporto integrale o una sua sintesi. ■

di don Stefano Ecoli

IL VANGELO DELLA DOMENICA (MC 13,24-32)

Aprire la porta al Risorto per aprire la nostra vita

C'è chi dice che quello riportato nel brano di questa domenica sia il discorso più difficile dell'intero Vangelo. Gesù ricorre ad immagini apocalittiche, cioè secondo quel genere letterario che, attraverso scene ad alto impatto visivo e simbolico, in qualche modo fantastico, vuole raccontare qualcosa di vero. Niente di nuovo: ne troviamo esempi già in alcuni profeti dell'Antico Testamento. La novità sta nel fatto che a parlare con questi toni è direttamente il Figlio dell'uomo, colui che «in quei giorni» verrà «con grande potenza e gloria». Lo scopo di questo discorso non è raccontarci come finirà il mondo, ma rispondere alla domanda:

«Che sbocco avrà la lotta fra il bene e il male a cui quotidianamente assistiamo, fra Cristo e il maligno, l'amore e la prepotenza?» (B. Maggioni). Allora, non prendiamo alla lettera ogni singola immagine, ma proviamo a raccogliere qualcosa della verità che Gesù intende comunicarci. Cristo assicura una consolazione ai credenti, specie a quanti vivono nella persecuzione, nell'ostilità o nella fatica: e la consolazione consiste nel trionfare del Figlio dell'uomo, la sua vittoria su tutto ciò che gli è contrario. Mettiamoci nei panni di quei cristiani che, pochi decenni dopo la morte e risurrezione di Gesù, si vedevano negata la possibilità di

professare la fede in lui. Mettiamoci nei panni di quanti ancora oggi si trovano a portare avanti la propria vita di fede in contesti ostili. Magari anche nella nostra quotidianità ci imbattiamo in qualche ostilità o cinica indifferenza nei confronti del nostro credo: non sarà materiale da martirio, ma forse ci sentiamo messi alla prova. Ed è nella prova che, leggendo e ascoltando il discorso di Gesù, possiamo scoprire che il Signore parla a ciascuno di noi. Ciò che, con il linguaggio tutto particolare dell'apocalittica, il Figlio divino cerca di dire anche a noi oggi è che il suo ingresso nella nostra vita è sempre un trionfo: risorto una volta per

sempre, egli è e rimane il Vittorioso, colui che bussa al nostro cuore per entrare e portare ciò che occorre per sostenere le prove e rimanere fedeli anche quando le vicende della vita remano contro. E la parabola con cui Cristo completa il discorso (guardando il ramo del fico mettere le prime foglie si capisce che si sta avvicinando l'estate) ci dice che la sua venuta non è soltanto quella finale, chissà quando: sarebbe una consolazione, sì, ma forse non così incisiva sul presente. La sua venuta, invece, è quotidiana, e in questo senso è imminente: è sempre il momento per riconoscere i segni della sua vicinanza, per accorgerci che sta bussando. Avere occhio per questi segni, avere orecchio per il suo bussare, non è questione di poco conto: perché aprire la porta al Risorto significa aprire la nostra vita all'unica novità che può trasformarla per davvero.

L'APPUNTAMENTO Lunedì la Giornata nazionale per le vittime di abusi: la preghiera in Cattedrale a Lodi

Fare rete fra le Chiese nella tutela dei vulnerabili

Chiara Griffini: «La comunità ecclesiale per la sua esperienza può diventare una punta avanzata nel safe guarding»

■ «Ritessere fiducia» è il tema scelto per la IV Giornata nazionale di preghiera per le vittime e i sopravvissuti agli abusi che la Chiesa in Italia celebra il 18 novembre. «Al cuore di ogni relazione umana, personale o comunitaria, vi è un atto di fiducia. Affidarsi è anche il movimento che anima la fede di ogni uomo e donna credente», scrive Chiara Griffini, presidente lodigiana (è originaria di Brembio, psicologa forense, è anche Referente del Servizio tutela minori della diocesi di Piacenza-Bobbio) del Servizio nazionale tutela minori e adulti vulnerabili della Cei, nel testo che accompagna i sussidi. «In ogni forma di abuso - spiega Griffini - sappiamo esserci invece un tradimento e una rottura nella fiducia, che investe non solo vittime

ma e abusante, ma tutto il contesto in cui ciò accade». Il manifesto di questa edizione è la riproduzione di una celebre opera di Alberto Burri «Sacco e oro» (1956): «Ritessere fiducia è tentare di ricucire lo strappo, magari ancora aperto e sanguinante, con il filo d'oro della prossimità e della cura - spiega ancora Griffini -, come evocato dal dipinto Sacco e oro di Burri, così che possiamo anche noi rivestire di abiti di lino finissimo e porre al collo un monile d'oro (cfr Gen 41,42)».

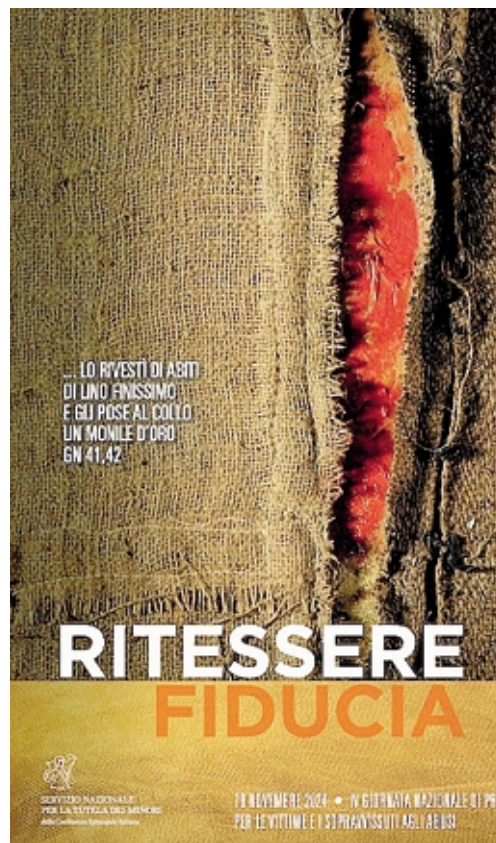
«L'obiettivo è duplice: uno interno, per creare una rete tra le diverse Chiese europee ed uno esterno, per essere insieme, come Chiese d'Europa, incidenti in materia anche legislativa di tutela di minori e adulti vulnerabili» afferma la Griffini nel tracciare le aspettative che la Chiesa italiana ha nella sua partecipazione in questi giorni alla Conferenza di Roma sulla «Tutela nella Chiesa

cattolica in Europa», promossa dalla Pontificia Commissione per la protezione dei minori. «Credo che la Chiesa - possa fare davvero la differenza, non solo per quanto riguarda l'impegno preso a creare un ambiente sicuro al suo interno, che è sicuramente la cosa necessaria da fare perché è segno di una Chiesa che ha preso consapevolezza del dramma degli abusi, che l'ha devastata, che ha spezzato chiaramente la fiducia, ma credo anche che la Chiesa possa fare la sua parte per dire no ad ogni forma di violenza e

faccia anche chiaramente le giuste pressioni, perché è in gioco la dignità dei minori, la dignità delle persone - sottolinea la presidente del Servizio nazionale tutela minori e adulti vulnerabili della Cei -. Se ci pensiamo, è in gioco anche il nostro futuro, come cittadini e come credenti». E a questo riguardo, «la Chiesa, per la sua esperienza, può diventare davvero una



Chiara Griffini



zione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale, coinvolge tutta la comunità cristiana nella preghiera, nella richiesta di perdono per i peccati commessi e nella sensibilizzazione riguardo a questa dolorosa realtà. Sono sempre più numerose le iniziative che vengono promosse sul territorio nella settimana della ricorrenza: veglie, incontri, momenti di approfondimento e confronto. Per quanto riguarda la **diocesi di Lodi** lunedì prossimo, **18 novembre**, al termine della

punta avanzata nel safe guarding rispetto a tutte le altre organizzazioni della società civile». Giunta alla sua quarta edizione, la Giornata, istituita in corrispondenza della Giornata europea per la prote-

Messa delle ore 18 in Cattedrale il vescovo Maurizio condividerà con i fedeli la preghiera nella Giornata dedicata dalla Chiesa italiana alle vittime di abusi e alle rispettive famiglie. ■

IL CONSIGLIO CON IL VESCOVO

Fondo solidarietà fra il clero, approvato il rendiconto '23

■ Sotto la presidenza di monsignor vescovo, si è tenuta in data 12 novembre presso la Casa vescovile la riunione del Fondo diocesano di solidarietà fra il clero (consiglio direttivo e revisori). All'ordine del giorno, l'esame del rendiconto 2023, la presentazione delle attività svolte nell'anno a favore dei sacerdoti e l'illustrazione del possibile aggiornamento dello statuto. Dopo le parole di saluto di monsignor vescovo, il segretario monsignor Luigi Rossi ha presentato il rendiconto, accompagnato da una breve relazione, che è stato approvato dai consiglieri. Il segretario ha poi illustrato le attività poste in essere nel corso dell'anno dal Fondo in favore dei sacerdoti diocesani, in modo particolare con il servizio di accompagnamento per la compilazione del «modello 730» e l'accesso all'assistenza gratuita di Acli Service, grazie alla convenzione in essere,



servizio attivato anche in favore dei sacerdoti ospiti presso la Rsa Madre Cabrini di Sant'Angelo Lodigiano. Nel corso dell'anno, il Fondo è venuto incontro a necessità di alcuni sacerdoti, in particolare per spese mediche straordinarie e onerose non rimborsabili. Monsignor Rossi ha poi presentato una possibile modifica dello statuto del Fondo, in riferimento alle finalità dello stesso, per poter venire incontro a nuove esigenze di solidarietà fra il clero. L'argomento verrà ripreso e discusso nella prossima riunione, fissata per il 28 gennaio 2025. ■

L'APPUNTAMENTO

Domenica 24 la Giornata del Seminario

■ Anche quest'anno, domenica 24 novembre, in coincidenza con la solennità di Cristo Re, la diocesi di Lodi celebrerà la Giornata del Seminario, cuore pulsante della Chiesa locale, per sensibilizzare le comunità ad un'attenzione maggiore alla preghiera e alla cura delle vocazioni e a uno sguardo sempre più accogliente per coloro che vorrebbero intraprendere percorsi di discernimento per comprendere la chiamata che Dio continuamente rivolge a ciascuno. Sarà l'occasione dunque per accendere i riflettori sul Seminario vescovile facendone conoscere la realtà e sollecitando i fedeli a sostenere con la preghiera il cammino di seminaristi ed educatori. Alla Giornata «Il Cittadino» dedicherà uno speciale all'interno dell'inserto Chiesa in edicola sabato 23 novembre.

Il Seminario è punto di riferimento spirituale per le parrocchie e per i gruppi ecclesiali.

A questo proposito, le offerte raccolte nelle chiese della nostra diocesi domenica 24 novembre saranno devolute proprio alle necessità del Seminario vescovile. ■


Seminario Vescovile

Giornata del SEMINARIO

24 novembre 2024



Anche in Seminario...
"Pellegrini di speranza"

LODI Don Maurizio Marcheselli all'incontro promosso nell'ambito della Catechesi vicariale al Collegio vescovile

«La sua ebraicità - ha sottolineato il relatore - è indiscutibile e le caratteristiche ne fanno un ebreo singolare»

di **Raffaella Bianchi**

Rientrato due giorni prima dal Congo dove ha predicato esercizi spirituali per la comunità in cui il fratello è missionario, lunedì 11 novembre don Maurizio Marcheselli è stato il relatore della serata della Catechesi vicariale di Lodi, con la Scuola di teologia per laici. Nell'aula magna del Collegio vescovile, per l'incontro «*In ricerca di Gesù di Nazaret - un ebreo dalla storia singolare*», Marcheselli che è docente alla Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna, ha illustrato le fasi della ricerca storica su Gesù: se la prima è partita a fine Settecento, quella di oggi cerca - più che ricostruire una biografia di Gesù - di precisare lo sfondo storico-culturale in cui visse. «E ci restituisce un Gesù ebreo. «Vero uomo e vero giudeo». L'umanità collocata in modo molto preciso. Un'umanità di un ebreo».

Tra le fonti storiche su Gesù ci sono quelle dell'antichità classica - Plinio il Giovane, Svetonio, Tacito... - e della letteratura ebraica - Giuseppe Flavio -; le fonti canoniche e quelle non canoniche.

Quelle più antiche però sono le fonti canoniche. Le Lettere di Paolo sono scritte prima del Vangelo di Marco, datato a fine anni sessanta del primo secolo. «In Paolo troviamo parole di Gesù che non ci sono nei Vangeli: «*C'è più gioia nel dare che nel ricevere*»». Ma si può risalire ancora prima? «La terza fase della ricerca - ha spiegato Marcheselli - ha tentato di farlo. In due direzioni: la prima, cercare i detti, le sentenze, dentro la cosiddetta «fonte Q», perduta, alla base delle parti in comune di Matteo e Luca; la seconda, che a mio avviso merita più considerazione, è la rivalutazione della tradizione orale». Ecco l'acquisizione della terza fase della ricerca storica su Gesù, secondo Marcheselli. «Quando Marco scrive, perché avrebbe dovuto cessare il racconto orale di Gesù? I suoi detti, gli eventi della sua vita... anche se avevano cominciato a circolare i testi scritti, la tradizione orale ha continuato a funzionare fino alla metà del secondo secolo. Ora si giudica diversamente quello che una volta non si era considerato». Ad esempio: «Ci sono scritti patristici del secondo secolo. Forse quel tal padre conosceva quel detto di Gesù attraverso la tradizione orale? Un detto di Gesù, magari lo trovi in forme già variate nella letteratura canonica, e magari ancora diverso nei Padri. Allora lo devi scartare?». Dunque: «Bisogna tenere conto dei tre tipi

«La ricerca degli storici ci restituisce un Gesù vero uomo e vero giudeo»

La serata al Collegio vescovile promossa nell'ambito della Catechesi vicariale di Lodi con la Scuola di teologia per laici ha avuto come relatore don Maurizio Marcheselli (sotto con monsignor Roberto Vignolo) docente alla Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna, che ha illustrato le fasi della ricerca storica su Gesù
Bianchi



di fonti, ma anche della possibilità che si possa risalire alle fonti più antiche delle scritte. Secondo me, la forza della trasmissione orale».

Basti ricordare che il vescovo Papi di Ierapoli fu il primo ad attestare l'esistenza dei testi di Marco e Luca; eppure, nel 120 circa, attribuiva maggiore importanza alla tradizione orale che al testo scritto. C'è poi una questione centrale per questa fase della ricerca: i criteri di storicità. Che sono: la molteplice attestazione (il detto sul ripudio attestato da Marco, ripreso da Matteo e Luca che però ne hanno anche un'altra,



LA STAMPA Nell'edizione di domenica 17 novembre Su «Avvenire» una pagina dedicata alla Chiesa di Lodi

Domani, domenica 17 novembre, i lettori di «Avvenire» potranno leggere una pagina tutta dedicata alla vita della diocesi di Lodi. Nel primo articolo vengono raccolte alcune riflessioni del vescovo Maurizio Malvestiti che ha presieduto in questi giorni le celebrazioni dei Santi, doni dello Spirito alla terra lodigiana: don Vincenzo Grossi e madre Francesca Cabrini, e, sabato scorso a Sant'Angelo, la Messa in memoria del Servo di Dio dottor Giancarlo Bertolotti. Il secondo articolo è sulla Veglia dei giovani di domenica 24 novembre che coincide con la Giornata mondiale della gioventù (Gmg) che si celebra quest'anno

in tutte le diocesi: a fare da filo conduttore sarà il versetto 40 del libro del profeta Isaia: «*Quanti sperano nel Signore, camminano senza stancarsi*». Il terzo articolo è dedicato al recente convegno regionale (a Brescia) sul concilio di Nicea. Diciassette secoli dopo Nicea, i vescovi lombardi si sono ritrovati per fare memoria di questo evento, con un convegno dal profondo valore teologico che non ha guardato solo al passato, ma anche alla necessità di ritrovare quello spirito di fratellanza e unità per continuare sulla strada dell'ecumenismo e del dialogo. ■

Giacinto Bosoni

AC Gli appuntamenti Incontro Msac e Veglia famiglie al Carmelo

Gli studenti delle scuole superiori della diocesi sono invitati a partecipare al terzo incontro Msac (Movimento studenti Azione cattolica) in calendario nella giornata di domani, domenica 17 novembre. L'appuntamento è fissato a partire dalle ore 19 presso la Casa della gioventù di Lodi (viale Rimembranze 12) sul tema della salute mentale, l'equilibrio interiore e lo stare bene con se stessi e con gli altri. Per ulteriori informazioni sull'iniziativa è possibile contattare i social del Msac. Sempre per quanto riguarda l'Azione cattolica si ricorda la Veglia per le famiglie fissata al Carmelo di Lodi sabato 30 novembre dalle 21. ■

e in Paolo); l'imbarazzo («ha tanta più probabilità di essere autentico tanto quanto generava imbarazzo alla Chiesa delle origini. Gesù battezzato da Giovanni, il rinnegamento di Pietro»); la disomiglianza (ciò che è in discontinuità con il contesto ebraico di origine, come Gesù che mangia con i peccatori o la lavanda dei piedi); la plausibilità storica; la coerenza.

Don Marcheselli ha affermato: «Di Gesù non rimane solo ciò che è anomalo. Oggi più che l'elemento di rottura, si considerano plausibilità e coerenza. Plausibilità anche a valle, come gli effetti nella comunità dei credenti. E se si vuole avere un quadro completo bisogna considerare tutte le fonti, anche gli apocrifi, perché non aggiungono niente sui fatti della vita di Gesù ma aiutano a comporre un quadro più completo sul cristianesimo delle origini».

E se la terza fase di indagine storica su Gesù lo ha restituito all'ebraismo, «l'ebraismo ai tempi di Gesù era una vera giungla». Allora che tipo di ebreo era Gesù?

«Un ebreo singolare, secondo lo storico svizzero Daniel Marguerat». Almeno per tre motivi.

«Innanzitutto la radicalità dell'imperativo dell'amore; non è esclusività di Gesù l'«*amerai*», ma in lui assume centralità. Secondo, la concezione inclusiva della purità; sposta il luogo della purità all'interno del cuore. Anche questo non è estraneo alla Bibbia, ma è peculiarità di Gesù. Terzo, l'urgenza escatologica; la morale di Gesù è dettata dalla percezione che il regno incombe». Dunque: «La sua ebraicità è indiscutibile e le caratteristiche ne fanno un ebreo singolare». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LODI Casa della gioventù Mercoledì 20 la convocazione della Cdal

La presidenza della Consulta delle aggregazioni laicali ha definito la convocazione della Cdal per mercoledì prossimo, 20 novembre, alle ore 21, alla Casa della gioventù di Lodi (viale Rimembranze 12). L'ordine del giorno, dopo la preghiera e un'introduzione, prevede la Lettera pastorale del vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti sull'anno giubilare 2025 dal titolo «*Pellegrini di speranza*». Si passerà quindi a un aggiornamento della mostra sui Giubilei, poi si affronteranno tematiche varie e d'eventuali. L'invito alla partecipazione arriva dal coordinatore Roberto Spaggiardi e dall'assistente ecclesiastico don Vincenzo Giavazzi. ■

MONDIALITÀ La realtà fondata da don Andrea Cristiani opera in Burkina Faso, Benin e Madagascar

Diffondere pace e cooperazione, l'associazione Shalom per l'Africa

Il presidente Martini racconta dei tanti giovani coinvolti in progetti che riguardano educazione, sviluppo e aiuto all'infanzia

di **Eugenio Lombardo**

Loro lo sanno, quindi non nascondo i miei sentimenti: ma quando incontro - seppure telefonicamente - gli amici dell'associazione Shalom sono sempre contento. Perché con il loro fare, glabro di untuosità e proclami, scevro di megafoni e avaro di vanità, danno sempre l'esempio: allora, davvero certi equilibri nel mondo possono cambiare.

E prima o poi mi deciderò di andarli a trovare, in Toscana, dove hanno la loro sede ufficiale, o in qualche parte del mondo, dove s'impegnano a realizzare i loro progetti. Ne parlo con Vieri Martini, avvocato trentaduenne di Pontedera, presidente del sodalizio, con il quale avevo un appuntamento già dalla metà di agosto ma, si dice così e in questo caso è quanto mai vero, le cose belle si fanno attendere.

Vieri, ma che nome strano che hai!

«Me lo dicono in tanti: è di origine toscana, il primo a portarlo, di cui si ha notizia, fu uno della famiglia de' Medici, diciamo di averlo ereditato per tradizione».

Ho conosciuto Shalom per il suo forte impegno in Burkina Faso, la realizzazione di Casa Matteo è qualcosa che porto nel cuore.

«Pensa che dal Burkina sono tornato pochi giorni fa: abbiamo chiuso un accordo con il governo per la realizzazione di una struttura per il carcere minorile. Sono stati giorni blindati: se si va fuori dalla capitale occorre essere scortati, ed in ogni caso, anche nel centro di Ouagadougou, allerta e prudenza erano a livelli altissimi».

Eppure non vi sottraete ad andare pure in queste zone a rischio.

«La possibilità di proseguire in tanti Paesi da codice rosso è stata una scelta lungimirante di don Andrea Cristiani, il fondatore del movimento: ha voluto che nessuno di noi, malgrado da associazione ci siamo poi evoluti in ong, fosse un professionista del settore. I viaggi ce li paghiamo di tasca nostra: siamo rimasti semplici volontari. E quando avviamo un'attività a mandarla avanti devono essere le persone del posto,



Sopra Vieri Martini (primo da destra) coi giovani in missione in Madagascar



che diventano nostri riferimenti».

Che tipo è don Andrea?

«Ha un grande carisma. È empatico. E possiede un'energia tale che anche noi giovani dobbiamo rincorrerlo. Insomma, è un esempio. Non è mai stato un accentratore delle attività, semmai l'iniziatore di tutto ciò che poi stiamo realizzando».

Sbaglio o quest'anno ricorre il 50esimo della vostra costituzione?

«Assolutamente corretto, e infatti è stato un anno speciale: siamo stati in Benin, nel Togo, in Congo, in Madagascar, adesso in Burkina, e a gennaio andremo in Gambia».

Ma tu come hai scelto di entrare in Shalom?

«I miei genitori sono stati fra i primi ad avviare questo impegno, è stato come respirare in famiglia sin da bambino lo stile di una vita che non perdesse mai di vista il senso della solidarietà. Il resto

l'ha fatto l'Africa: se ti entra nelle corde del cuore, ti entra per davvero, non è che riesci a farti una corazza, a rimanerne indifferente. E ti assicuro che partire non è una cosa che puoi fare all'acqua di rose».

In che senso?

«I visti amministrativi, le vaccinazioni, personalmente anche trovare colleghi che mi sostituiscono in udienza, vista la mia professione di avvocato. Ma non mi sono mai scoraggiato. Ogni volta che torno in Africa ripenso alla prima volta che vi sono stato».

Cosa ti colpì?

«Mi trovavo in Benin, vi arrivai che era notte fonda. Strade dissestate, macchine scassate, e la gente che stava sul ciglio della strada, sperando in quell'ora improbabile di vendere la mercanzia che teneva sul banchetto, una moltitudine intera di persone, come se tra giorno e notte non vi fosse differenza alcuna».

La scorsa estate invece hai accompagnato 10 ragazzi in Madagascar.

«È stata un'esperienza fantastica. Di quel Paese, si conosce la bellezza della costa. L'entroterra è diverso: è Africa pura, con tutte le sue innumerevoli contraddizioni. Noi eravamo lì:

a Ampanenjanana, un piccolissimo villaggio su un altipiano, a 900 metri di altitudine, un agglomerato di capanne con solo due strutture in muratura, la chiesa e il luogo che fungeva da casa, ma pur sempre senza luce ed acqua e privi di servizi igienici. Avresti dovuto vedere i ragazzi!».

Che cosa dicevano?

«Sono stati molto reattivi, qualcuno partendo da un iniziale momento di profondo sconforto: e come sopravviviamo qui due settimane? E invece... Davvero io ho la prova che i giovani non sono come vengono descritti, annoiati. Anzi, hanno voglia di rimbocarsi le maniche».

Cosa avete fatto lì?

«Abbiamo partecipato alla realizzazione di una scuola, che contiamo di inaugurare la prossima estate; e siamo stati tanto con i

bambini e i ragazzini che la frequenteranno, perché per noi costruire relazioni è fondamentale. Inoltre, anche lì vorremmo realizzare una struttura a supporto del carcere minorile».

Ero carcerato e siete venuti a trovarmi?

«Tu come lo immagini un penitenziario per minori in un villaggio sperduto del Madagascar? Ha alcune grandi stanze, privi di ogni cosa, in cui stanno ammassati tanti ragazzi, per lo più colpevoli di avere rubato per fame, magari per avere sottratto un frutto da portare in casa ai propri familiari. I carcerati avevano freddo e noi ci siamo dati da fare per procurare loro le coperte. L'intento è quello di prestare attenzione ai più vulnerabili».

Spiegamelo in parole diverse.

«Non conta solo il nostro fare concreto. Non partiamo esclusivamente per costruire scuole, laboratori artigianali, strutture varie, ma per dare una speranza alla gente del posto: le cose possono cambiare, nessuno è lasciato solo a se stesso. È questo il messaggio che cerchiamo di portare».

È realmente fattibile o è utopia?

«Nessuno ha la pretesa di essere il salvatore del villaggio dove andiamo. È invece importante partire senza pregiudizi e supponenza. Ed è fondamentale abbattere le barriere dell'ignoranza: si va per conoscere, per capire, e per dare un aiuto concreto».

Chi è partito, fra i giovani, la scorsa estate, continuerà il proprio impegno anche in futuro?

«Tutti si stanno adoperando per le raccolte fondi, quella comunità è entrata nel loro cuore. Però devono fare ciò che sentono. Una volta una ragazza mi ha detto: "ma sei sicuro che possa venire con voi, non so neppure se sono credente e a Messa non ci vado". Ma noi, pure essendo un'associazione d'ispirazione cristiana, fondata da un sacerdote, siamo aperti a tutti, non si timbra un cartellino d'appartenenza. Il nostro vicepresidente, ad esempio, è musulmano: ciò perché crediamo alla fratellanza universale. È un ragazzo arrivato dall'Africa su un barcone e poi perfettamente integro».

Mi colpisce l'entusiasmo con il quale mi parli di tutte queste esperienze.

«Non so bene spiegarti la ragione, ma l'Africa mi fa bene. La cooperazione presuppone il senso di altruismo. Eppure è come se tutte queste cose io le facessi per me stesso. È qualcosa che non so spiegare bene. Se mi si chiarisce al prossimo viaggio, poi, te lo racconto».